

# Vito Mancuso

## “La lezione di Küng e la Chiesa arroccata”

di Donatella Alfonso

La lezione di Hans Küng, il grande teologo svizzero scomparso pochi mesi fa, «per la Chiesa cattolica ufficiale, gerarchica, dovrebbe essere finita da tempo», ma le sue riflessioni sul dialogo interreligioso, la bioetica, l'apertura al mondo contemporaneo «è imprescindibile per la sopravvivenza del pensiero cattolico, oggi». Vito Mancuso, teologo e docente, da sempre studioso e seguace delle posizioni di Küng, sarà al Ducale il prossimo 28 settembre (alle 17.30 nel Maggior Consiglio) per l'iniziativa, promossa dal centro Studi Don Balletto, “Ricordo di Hans Kung (1928-2021). Dalla teologia ecumenica e critica all'incontro fra le religioni e le culture nel mondo”. Genova è sempre stata molto legata alla figura del teologo “ribelle”, che qui ricevette la laurea honoris causa nel 2004 e nel 2008 fu proprio al Ducale a presentare il primo volume della sua autobiografia *La mia battaglia per la libertà*.

**Mancuso, lei intervorrà all'incontro parlando della spiritualità di Küng. Ma sembra che la sua voce si sia affievolita, nella teologia “ufficiale”. È così?**

«Sì, la posizione istituzionale della Chiesa vorrebbe che fosse finita lì, tanto che Giovanni Paolo II gli tolse la qualifica di teologo cattolico... Per quanto riguarda me, invece, la sua via

è imprescindibile per la sopravvivenza del pensiero cattolico oggi: il dialogo tra i popoli e le religioni, ma anche la bioetica. Inoltre fu un uomo retto, che anteponeva gli interessi della comunità a quelli della sua squadra. E attento ai suoi tempi: pensiamo alla sua posizione sull'infondatezza del dogma sull'infallibilità del Papa, già in discussione prima del Concilio vaticano I, con il quale invece la Chiesa si arroccò».

**Papa Francesco ha parlato di una fronda no-vax in Vaticano, con l'ultraconservatore cardinale Burke**



▲ Ospite Vito Mancuso

**in terapia intensiva. Questi vescovi non capiscono la società?**

«A quanto pare no, non si rendono conto di ciò che accade. Ma il problema vero è l'architettura della Chiesa: siamo al bivio tra il Concilio vaticano II e il tornare ad arroccarsi. Prendiamo le dichiarazioni del Papa sull'aborto definito omicidio, i medici come sicari, le donne come assassine, Dovremmo imparare a distinguere: non tutte le soppressioni di una vita sono un omicidio, altrimenti cosa diremmo dei soldati in guerra, dei partigiani o di chi uccide un terrorista? Difendere sé stessi e la

propria vita non è omicidio. Certo, possono esserci casi di aborto alla leggera, ma pensiamo agli stupri, alle malformazioni, a come una gravidanza non voluta può uccidere le intenzioni di futuro di una donna. Quando si usano queste parole dimentichiamo che la Chiesa non solo deve accogliere il peccatore, ma non abbandonare le persone: pensiamo all'eutanasia, di cui Küng parla: ognuno deve essere padrone della propria morte, oltre che della propria vita».

**Papa Francesco ha quindi una doppia comunicazione verso la società contemporanea, e così la Chiesa?**

«Bisogna distinguere i temi su cui si esercita il magistero papale: l'etica sociale, l'ecologia, indubbiamente: se fosse un mio studente gli darei 30 e lode. Ma sull'etica individuale non vedo che un restare nella tradizione e nei tradizionalismi. Così come la promozione della donna: tante belle parole, ma perché non ordinare le donne diacono, ad esempio?».

**Mancuso, per lei chi è Hans Küng?**

«Sono stato generato alla passione per la teologia, all'ultimo anno di liceo, dal suo libro “Dio esiste?” E ho sempre tentato di essere fedele allo stile, alla comunicazione trasparente che mi ha insegnato».